

VIOLLET-LE-DUC E L'OTTOCENTO

Contributi a margine di una celebrazione (1814-2014)



a cura di Annunziata Maria Oteri

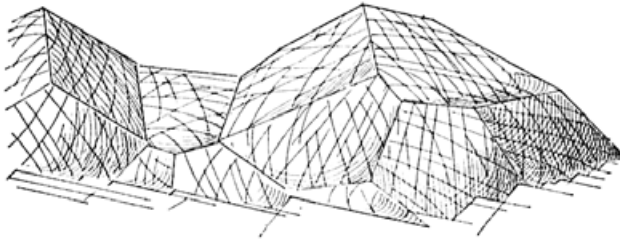
ArchistoR EXTRA

Viollet-le-Duc and the “restoration” of Mont Blanc

Francesca Schepis
francesca.schepis@gmail.com

The essay, a synthesis of the Ph.D. thesis of the author, examines the study of Viollet-le-Duc on Mont Blanc, starting from the analysis of his book Le massif du Mont Blanc. The translation of the book, the study of text and illustrations, on which the research is based, was the occasion to verify some key topics on the theoretical and design activity of the French architect: observation as a tool of knowledge and drawing as verification, communication and validation of an idea. In general, the study also investigates the interest of Viollet-le-Duc in natural phenomena, in particular the attraction for mountains, which is documented by many, little-known writings, drawings and surveys. It also opens up new, fruitful reflections on the usefulness of drawing, iconographic restitution, protection and restoration of landscape. Finally, the essay underlines the unity of method in Viollet-le-Duc's studies. He was convinced that the earth is a great building in which each part has a role. For this reason, he had the same approach both for the study of deformations of the earth's crust and the analyses of medieval constructive techniques.

A



B



VIOLLET-LE-DUC AND THE NINETEENTH-CENTURY
Contributions on the fringe of a celebration (1814-2014)

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 1 (2017)

ISSN 2384-8898

DOI: 10.14633/AHR044

ISSN 978-88-85479-00-5



Viollet-le-Duc e il “restauro” del Monte Bianco

Francesca Schepis

Premessa

Nel tratteggiare la figura del proprio antenato, Geneviève Viollet-le-Duc racconta, nell’epistolario familiare, la scoperta e la meraviglia del giovane Eugène Emmanuel di fronte ai grandi fenomeni naturali quando, diciassettenne, si trova sui Monti d’Alvernia o quando, a diciannove anni, sopraffatto dal fascino dei Pirenei scrive al padre:

«Oh! Che cosa ammirevole le montagne! Come le si ama, come ci si identifica con esse, come la loro vista vi diviene necessaria, come si è felici quando si ritorna da una corsa faticosa e lunga di rivedere la sera al calare del sole questi contorni che si conoscono già, e che sembrano, per così dire, avere un’anima e accordarsi con i vostri pensieri misteriosi»¹.

Tuttavia, l’interesse di Viollet-le-Duc per la montagna non è solo emotivo. Al contrario, avrà dei precisi risvolti scientifici come dimostrano gli studi che egli dedicherà al Monte Bianco nel corso della sua lunga carriera.

Viollet-le-Duc è universalmente noto come architetto e, soprattutto, come critico, storico e teorico restauratore dell’architettura medievale in Francia in quanto tra i primi si occupa di

1. VIOLLET-LE-DUC 1988, p. 8.

rintracciare le origini di un possibile stile nazionale, di elaborarne i principi e di operare secondo le modalità della teoria consegnata come “restauro stilistico”². Questa visione un po’ riduttiva della sua opera verrà progressivamente riscattata a partire dal 1979 quando, in occasione del centenario della morte, studi più approfonditi ne rivaluteranno ruolo e importanza nell’ambito della critica architettonica moderna³ e contemporanea. Rimane tuttavia in ombra quella parte fondamentale della sua attività dedicata allo studio e alla rappresentazione dei fenomeni naturali, in particolare l’interesse per la montagna, documentato da numerosi scritti, disegni e rilievi a tutt’oggi scarsamente noti.

Dall’attrazione per i Monti d’Alvernia⁴, visitati per la prima volta nel 1831, alle prime escursioni sui Pirenei⁵, dalla scalata al monte Etna⁶ del 1836, fino alla grande impresa del “rilievo” del Monte Bianco compiuta tra il 1868 e il 1879⁷, questo tema accompagnerà l’intera vita di Viollet-le-Duc. Se da un lato, in linea generale, il fascino per la montagna può essere letto alla luce del gusto tutto romantico per l’“ascesa”, nel caso di Viollet-le-Duc non si tratta solo di assecondare un’inclinazione culturale propria di quella stagione, ma diventa l’occasione per avviare uno studio scientifico, ma anche letterario, sulla geologia, il paesaggio, l’architettura, attestato da numerose lettere, saggi e da oltre 600 disegni⁸.

La traduzione e lo studio del volume *Le massif du Mont Blanc. Étude sur sa constitution géodésique et géologique, sur ses transformations et sur l’état ancien et moderne de ses glaciers*⁹,

2. CRIPPA 2002, in particolare la *Prefazione alla nuova edizione*, pp. 7-8. Per il dibattito critico intorno al tema del restauro stilistico si veda anche il *Saggio introduttivo* con particolare riferimento alle pp. 31-34 e relative note.

3. GERMAN 1979; CRIPPA 2002, con particolare riferimento alle pp. 8-10 e pp. 29-30.

4. Viollet-le-Duc scopre i monti d’Alvernia sul Massiccio Centrale della Francia durante il primo viaggio con lo zio Etienne Jean Delécluze; si veda CRIPPA 2002, p. 345; VIOLLET-LE-DUC 1988.

5. Il periodo del viaggio è compreso tra l’11 giugno e il 27 agosto del 1833. Per la campagna ai Pirenei si veda VIOLLET-LE-DUC 1980, in particolare p. 13. Il resoconto del viaggio è noto attraverso la corrispondenza con la famiglia e la produzione di 165 acquerelli. CRIPPA 2002, p. 351; per la raccolta di lettere *Voyage aux Pyrénées 1833* [1972].

6. Durante il viaggio in Italia del 1836-37 Viollet-le-Duc si ferma per diverso tempo in Sicilia affrontando, l’11 giugno del 1836, la sua prima vera scalata al vulcano. VIOLLET-LE-DUC 1980, pp. 15-16. Si veda inoltre *Le voyage d’Italie* 1980 in particolare le pp. 78-79 e 120-123.

7. Per le campagne sul Monte Bianco si veda la preziosa ricostruzione di Pierre A. Frey, scrupolosamente ordinata a partire dai disegni inediti del Fonds Viollet-le-Duc conservato da Geneviève Viollet-le-Duc, FREY 1988a.

8. VIOLLET-LE-DUC 1988, p. 8. Per la riproduzione delle immagini si può fare riferimento alle importanti selezioni di Jacques Gubler (GUBLER 1979 e GUBLER 1980) e ai cataloghi monografici curati da Frey (FREY 1988, FREY 1989).

9. VIOLLET-LE-DUC 1876. La traduzione del testo, del quale a tutt’oggi non esiste una versione in lingua italiana, è stata

cui si è guardato nell'unità di testo e illustrazioni, sono stati l'occasione per verificare alcuni di questi temi: l'osservazione come strumento di conoscenza e il disegno come verifica, comunicazione e formalizzazione di una "idea". Più in generale, lo studio ha inoltre aperto nuove e stimolanti riflessioni in rapporto alla rappresentazione, alla restituzione iconografica, alla tutela e al restauro del paesaggio.

Il testo, pubblicato nel 1876 va studiato insieme alla *Carte générale* in scala 1:40.000, che egli presenta nella *Introduction* al volume chiarendo in quali termini si accosta al tema: «di fatto, il nostro globo non è che un grande edificio del quale tutte le parti hanno una ragion d'essere; la sua superficie presenta delle forme governate da leggi perentorie e seguite da un ordine logico»¹⁰. È l'aspirazione a ricondurre tutto all'interno di un sistema razionale, sia che si tratti della costruzione dell'uomo sia che si tratti di opera della natura.

Del resto l'interesse di Viollet-le-Duc per la comprensione e la rappresentazione dei fenomeni naturali è dichiarato anche nella sua opera conclusiva, *Histoire d'un dessinateur*¹¹, dove riprende con passione autobiografica le principali tappe dell'apprendimento del "disegno", nello specifico, relativamente al "rilievo" del territorio. Egli diventa l'allievo, il piccolo Jean, che impara a disegnare mentre il maestro, il signor Majorin, che impartisce le lezioni è lo zio Etienne Jean Delécluze. Guidato nell'osservazione della natura, nell'esatta restituzione grafica, il giovane allievo impara a conoscere le leggi razionali che regolano il mondo. A partire dalla centralità del disegno come strumento di conoscenza, l'architetto francese riprende tutti i passi della sua formazione, dalla iniziazione sotto la guida dello zio ai viaggi di studio nel sud della Francia, in Italia e sul Monte Bianco. In un'espressione universale, egli chiarisce che «il disegno, insegnato nel modo giusto, come fece Majorin col piccolo Jean, è il modo migliore per sviluppare l'intelligenza e formare il giudizio, perché disegnando si impara a vedere, e vedere è sapere»¹².

curata da chi scrive nell'ambito degli studi per il Dottorato di ricerca in Progettazione Architettonica e Urbana, *Il progetto dell'esistente e la città meridionale*, dell'Università degli studi *Mediterranea* di Reggio Calabria, XXI ciclo, coordinato dalla professoressa Laura Thermes. La ricerca dal titolo *Il Massiccio del Monte Bianco di Viollet-le-Duc e l'Etna. Iconografia come progetto* è stata seguita con attenta cura e profondo interesse dal Professor Gianfranco Neri in qualità di tutor.

10. VIOLLET-LE-DUC 1876, p. XV (traduzione dell'autrice). Per le relazioni tra forma, costruzione e struttura nel pensiero di Viollet-le-Duc si può fare riferimento al recente saggio di Antoine Picon (PICON 2014).

11. VIOLLET-LE-DUC 1879 [1992]. Nel testo sono numerosi i riferimenti biografici relativi alla sua formazione come architetto letti alla luce delle esperienze di tutta la vita. In proposito si veda BERTAN 1992.

12. VIOLLET-LE-DUC 1879 [1992], p. 203.



Figura 1a. In alto, E.E. Viollet-le-Duc, Massiccio del Monte Bianco, 23 luglio 1870. Panorama del Massiccio del Monte Bianco, preso da Plan-Praz, sotto il Brévent (da FREY 1988, p. 22). Il formato e l'inquadratura suggeriscono l'accostamento con la fotografia dei fratelli Bisson. In basso, Fratelli Bisson, Massiccio del Monte Bianco visto dal Buet, con in primo piano le Aiguilles-Rouges, 1862 (da FREY 1988, p. 22).



Figura 1b. In alto, E.E. Viollet-le-Duc, Massiccio del Monte Bianco, 23 luglio 1870. Panorama del Massiccio del Monte Bianco, preso da Plan-Praz, sotto il Brévent (da FREY 1988, p. 23). Il formato e l'inquadratura suggeriscono l'accostamento con la fotografia dei fratelli Bisson. In basso, Fratelli Bisson, Massiccio del Monte Bianco visto dal Buet, con in primo piano le Aiguilles-Rouges, 1862 (da FREY 1988, p. 23).

L'interesse della critica per Viollet-le-Duc paesaggista

Nel 1880 Claude Sauvageot, occupandosi della prima retrospettiva dedicata allo studioso presso il Musée des Thermes et de l'Hôtel de Cluny a Parigi, *Viollet-le-Duc et son oeuvre dessinée*, nelle note dedicate a un *Viollet-le-Duc paesaggista* mette in evidenza come il principale valore dei disegni che rappresentano la natura – tra cui quelli di montagna – sia «la rara qualità di essere veri, esatti in tutti i punti, e sempre impregnati di una sorta di poesia che ha anche il suo merito: la poesia della verità»¹³. Contro la rappresentazione di genere e il gusto dell'epoca, Viollet-le-Duc coglie i paesaggi nella loro realtà, nelle esatte condizioni di luce e orientamento.

«Con la sua grande abitudine delle forme e degli effetti, con tutti gli scrupoli di un disegnatore consumato e di un potente osservatore – continua Sauvageot – gli succederà raramente di lasciare delle parti vaghe o volontariamente trascurate, nei suoi disegni a matita o a penna come nei suoi acquerelli; non cercherà mai di provocare la rêverie con degli artifici più o meno abili; si limiterà a fare ciò che avrà visto. Malgrado ciò, o grazie a ciò forse, i disegni di Viollet-le-Duc ci seducono e ci rapiscono»¹⁴.

Bisognerà attendere il centenario del 1979, anno in cui la città di Losanna renderà omaggio all'illustre cittadino d'adozione con una ricca mostra, per vedere esposti sessantacinque disegni di montagna tra cui, per la prima volta, la *Carte* del Monte Bianco. Nel catalogo della mostra¹⁵ – ripercorrendo l'evoluzione degli studi sul Monte Bianco in Francia nel XVIII e nel XIX secolo – Robin Middleton ricostruisce le vicende che portano l'architetto francese a “ritirarsi”¹⁶ sulle Alpi a seguito di noti accadimenti personali di carattere politico-sociale¹⁷. Gli anni dedicati alla redazione della *Carte générale* e del testo *Le massif du Mont Blanc* lo impegnano in un'indagine a stretto contatto con la geologia, il cui risultato finale è in sostanza «offrire all'immaginazione del lettore lo spettacolo della montagna originaria, la visione dura e netta di una genesi. In realtà, Viollet non offriva altro che un enorme progetto di restauro»¹⁸.

Da quella prima mostra i disegni di montagna di Viollet-le-Duc, sintesi di temi legati alla rappresentazione e alla geologia, alla ri-costruzione e alla salvaguardia, diventano un'ulteriore chiave di lettura della poetica dello studioso.

13. SAUVAGEOT 1880, p. 149, il passo è riportato anche in *Le voyage d'Italie* 1980, p. 72.

14. *Ibidem*.

15. FREY 1988, p. 5.

16. Vedi MIDDLETON 1979 e GUBLER 1979, in particolare la nota 10, p. 2.

17. MIDDLETON 1979.

18. *Ivi*, p. 103. Sul termine si veda la voce *Restauro* in CRIPPA 2002, pp. 247-271.

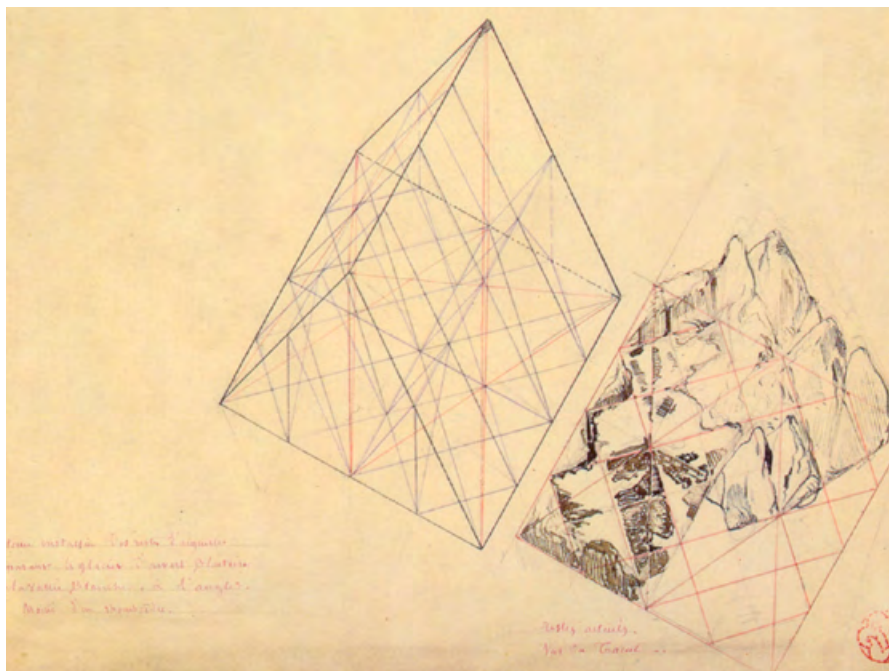


Figura 2. E.E. Viollet-le-Duc, Carta del Massiccio del Monte Bianco in scala 1:40.000, 1876 (da FREY 1988).

Per il centenario della scomparsa nel 1980, sulla scia della mostra di Losanna si organizza una seconda esposizione a Parigi. In questa occasione vengono presentati diciassette disegni con soggetti di montagna a cura di Geneviève Viollet-le-Duc, pronipote dell'architetto.

A seguito delle due rassegne l'interesse per gli studi "naturalistici" di Viollet-le-Duc da parte di geologi e geografi cresce enormemente e si estende ben presto anche a teorici e storici dell'architettura. Tra questi si distinguono i contributi di Pierre A. Frey¹⁹ e della stessa Geneviève Viollet-le-Duc.

Pierre A. Frey – storico dell'arte presso l'École Polytechnique Fédérale de Lausanne – dal 1979 si occupa sistematicamente del lavoro di Viollet-le-Duc sulle Alpi, dalla raccolta e catalogazione dei disegni di montagna conservati presso il Fonds Viollet-le-Duc alla quasi totalità delle mostre e delle relative pubblicazioni²⁰. La ricerca di Frey muove dall'assunto che «studiare l'attività di Viollet-le-Duc sul massiccio del Monte Bianco implicava il rendere conto di un episodio della presa di controllo di un territorio»²¹.

Partendo da un primo nucleo di disegni catalogati e datati in occasione dell'esposizione parigina del 1980, Pierre A. Frey, con l'aiuto di Jörg Winistörfer – dell'Institut de Géographie de l'Université de Lausanne – e Armand Brulhart-Danna – dell'École d'Architecture, Université de Genève –, li ordina in un elenco completo, via via implementato, costruito su dati cronologici certi, classificandoli per tipo e e corredandoli di relativa descrizione. L'elaborazione di tale elenco tiene conto di fattori-guida fondamentali quali la differenziazione di una campagna di rilievo rispetto all'altra in rapporto sia all'itinerario percorso sul massiccio – costantemente trascritto da Viollet-le-Duc sul suo diario – sia al soggetto dei disegni che si caratterizzano e specializzano in funzione dell'obiettivo perseguito: disegni parziali, panorami generali, formazioni geologiche, etc.

La sistematizzazione compiuta da Frey è importantissima perché ha aiutato finalmente a comprendere il "progetto" di Viollet-le-Duc per la conoscenza del Monte Bianco che egli aveva in buona parte scrupolosamente definito già nel 1868 e poi ulteriormente perfezionato nell'arco di un decennio.

A sostegno dell'indagine condotta, Frey ha come guida l'articolo di André Corboz *Le territoire comme palimpseste*²² fondamentale per una possibile lettura trasversale – tra i diversi ambiti coinvolti – del lavoro di Viollet-le-Duc sul Monte Bianco: «l'insieme formato dal libro *Le massif du Mont-*

19. Dal 1979 al 1988, Pierre A. Frey traccia nelle sue pubblicazioni dedicate a Viollet una sorta di "tour du Mont Blanc" (FREY 1988, p. 5) che si chiude secondo il percorso Losanna-Grenoble-Aosta-Losanna.

20. FREY 1988; FREY 1989; FREY, GRENIER 1993.

21. FREY 1988, p. 6.

22. *Ivi*, p. 7, nota 6, in cui si segnala il saggio di Corboz (CORBOZ 1983).

Blanc e la carta all'1:40.000 – annota Frey – compete contemporaneamente alla paleogeografia e alla geologia, alla letteratura, alla teoria dell'architettura e all'arte del disegno»²³.

La puntuale ricognizione dello storico svizzero sull'opera alpina di Viollet-le-Duc è restituita nella prima e più corposa pubblicazione del 1988 (inventario e catalogo dei disegni, contributi di autori specialistici, presentazione di testi e documenti originali), in cui l'autore si pone come obiettivo di contribuire alla scoperta di Viollet-le-Duc²⁴.

Il progetto "alpino" di Viollet-le-Duc

La preparazione all'impresa dello studio del Monte Bianco costituisce per Viollet-le-Duc un momento fondamentale, come del resto si evince dal volume di Frey che, fra l'altro, dà conto del clima storico-culturale che accoglie l'uscita del volume sul massiccio alpino e la Carta.

Prima di intraprendere la difficile ricognizione, Viollet si dota degli strumenti conoscitivi ritenuti fondamentali: le precedenti carte del Massiccio – in particolare quella dell'*État Major* redatta nel 1865 dal capitano Mieulet – i testi di geologia che costituiscono parte della sua ricca biblioteca²⁵ a partire dall'illustre *Voyages des Alpes* di Horace Bénédicte de Saussure; il repertorio fotografico disponibile, costituito principalmente dagli scatti dei fratelli Louise-Auguste e Auguste-Rosalie Bisson del 1862; gli strumenti ottico-tecnici di riproduzione come il *téléiconographe*²⁶.

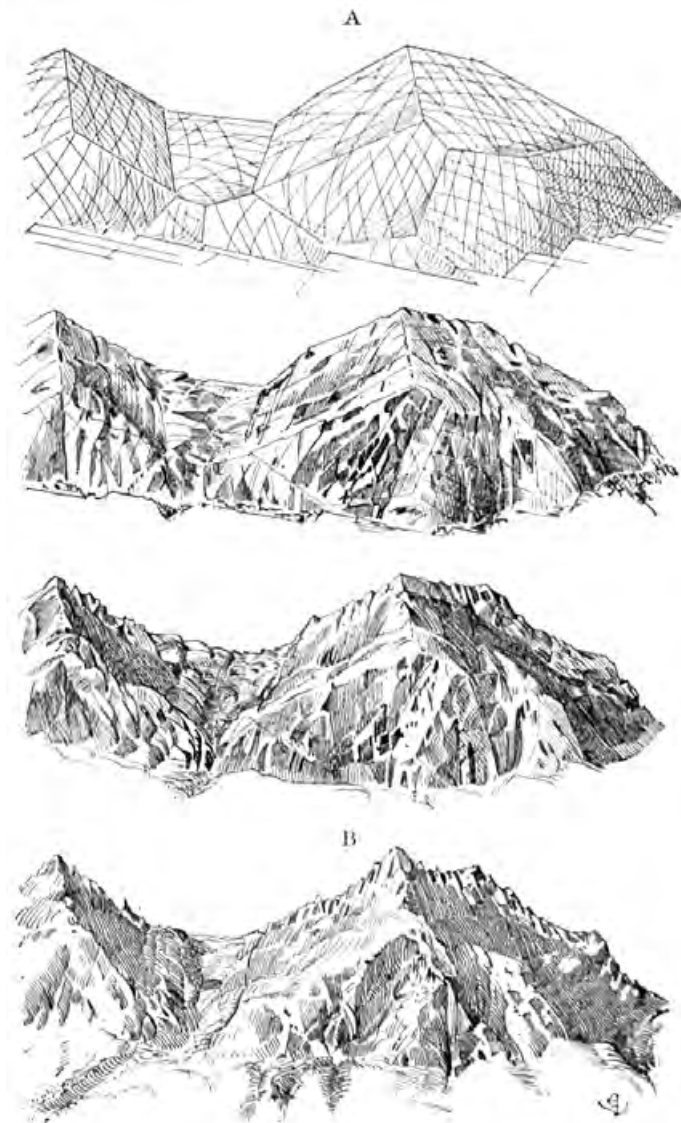
Quando nel 1868 intraprende la prima campagna, l'architetto francese si limita a una sorta di ricognizione che ha il valore di sopralluogo e i cui esiti sono sintetizzati in una serie di disegni panoramici. Le campagne dal 1869 al 1875 sono invece volte a stabilire "una" immagine del Monte Bianco attraverso l'indagine della struttura morfologica, delle modalità di formazione e trasformazione delle parti, delle elaborazioni di verifica e sintesi, per concludersi, infine, con la *Carte*

23. *Ivi*, p. 6.

24. *Ivi*, p. 7.

25. Si fa riferimento alla straordinaria collezione di libri posseduta da Viollet-le-Duc e descritta in *Catalogue des livres* 1880.

26. Lo strumento consiste «in una tavoletta sulla quale è fissato saldamente e parallelamente un cannocchiale. Il prisma della camera chiara essendo applicato all'oculare di questo cannocchiale, disegna sulla tavoletta gli oggetti lontani, ingranditi in misura della potenza del cannocchiale e del suo scostamento dalla tavoletta. Questa si muove per mezzo di cerchi graduati in senso orizzontale e in senso verticale, trascinando il cannocchiale nel suo movimento», VIOLLET-LE-DUC 1876, p. XI. Per la descrizione di questo strumento e del suo uso nel rilievo architettonico, la nota *chambre claire*, si veda inoltre FREY 1988, pp. 120-123.



36 *lit.* - Modifications apportées à un sommet. (P. 76.)

Figura 3. E.E. Viollet-le-Duc, Modifiche del Monte Bianco su una vetta, 1876 (da VIOLLET-LE-DUC 1876, p. 76).

générale presentata in anteprima alla Société géographique²⁷ di Parigi nel 1874 e data alle stampe nel 1875 cui seguirà, un anno dopo, la pubblicazione del volume.

Per la stampa della *Carte*²⁸ e dell'*Étude* Viollet-le-Duc si affida all'incisore Erhard Schieble e all'editore Jules Baudry, che avevano stampato la nota cartografia del 1865 venduta in 60.000 copie. Dalla fitta corrispondenza del 1875 con l'editore Baudry emergono le difficoltà di riproduzione e successiva diffusione dell'opera – che Viollet avrebbe voluto di più ampia divulgazione possibile – dovute ai lunghi e costosi processi di stampa.

Nell'estate del 1875 egli viene chiamato a presentare la sua opera alpina nel corso di una riunione straordinaria della Société géologique de France, che, come si legge tra le note del *Bullettin de la Société*, vede tra i partecipanti illustri studiosi di geologia tra cui Alphonse Favre. La cronaca dell'epoca, riportata da Frey, riferisce che il 6 settembre Viollet ha modo di esporre la sua teoria sul Monte Bianco in due tempi, durante l'ascesa al *Brévent* e nella seduta serale, da cui risulta che «considerando queste montagne come delle rovine, M. Viollet-le-Duc spera, come architetto, di poterne ricostruire la forma primitiva»²⁹. Nel *Bullettin* si legge ancora chiaramente che «c'è, secondo questo studioso, un legame intimo tra certe parti della geologia e l'architettura; il Monte Bianco è una rovina; si può ritrovarne la forma originaria muovendosi secondo delle idee analoghe a quelle che sono applicate al restauro di un monumento»³⁰. Il dibattito che segue, che oggi definiremmo interdisciplinare, diventa alquanto interessante come si evince dalla relazione di Favre³¹, il quale aveva eseguito numerosi studi sul Monte Bianco, che fa esplicito riferimento al «restauro della montagna in rovina»³².

Ancora nel 1875 l'architetto francese si dedica, sulla scorta delle innumerevoli annotazioni e disegni, alla scrittura del testo che sarà pubblicato nel 1876. L'anno successivo, nel 1877, a Londra viene stampata per i tipi della Sampson Low e sotto la supervisione dell'autore la versione inglese del libro, *Mont Blanc. A treatise on its geodesical and geological constitution, its transformations and the ancient and recent state of its glaciers*. Bisogna notare che nell'estate del 1877 i traduttori inglesi

27. FREY 1988, p. 13.

28. BRULHART-DANNA 1988.

29. FREY 1988, p. 123. Il resoconto è tratto nel «Bulletin de la Société géologique de France», si veda *Compte-rendu de l'excursion 1875*.

30. *Ibidem*.

31. FREY 1988, pp. 123-125. Nello specifico a p. 125 è riportata la lettera di Alphonse Favre a Viollet-le-Duc del 14 settembre 1875 e conservata negli archivi del Fonds Viollet-le-Duc.

32. *Ivi*, p. 123.



Figura 4. E.E. Viollot-le-Duc, Ghiacciaio des Bois et la valle di Chamonix, Aiguille-du-Dru, Aiguille-Verte, agosto 1874 (da FREY 1988, p. 62).



Figura 5. E.E. Viollet-le-Duc, Ghiacciaio des Bois et la valle di Chamonix, Aiguille-du-Dru, Aiguille-Verte, agosto 1874. Notevole ricostruzione dello "stadio glaciale di Chamonix" (da FREY 1988, p. 63).

vengono accompagnati dallo stesso Viollet in una escursione sulla montagna per potere avere una esperienza diretta della tematica trattata, ritenendo egli che l'obiettivo principale non fosse tanto il progetto editoriale quanto la pratica utilità del testo-guida e della carta intesi quali strumenti d'uso a scopo didattico ma anche culturale e sociale.

Viollet-le-Duc negli anni successivi all'uscita del *Massif* torna più volte a occuparsi del tema per lui centrale del "restauro" del complesso montuoso attraverso le pagine della rivista «Le XIX^e siècle», soprattutto in riferimento alle argomentazioni di carattere progettuale-operativo anticipate nel dodicesimo e ultimo capitolo del volume dal titolo *Influence des travaux de l'homme sur l'économie des cours d'eau*³³.

Considerando la questione della massima urgenza e credendo nella trasmissibilità del sapere come impegno fondamentale, egli riteneva necessario che si aprisse un ampio dibattito tra i soggetti coinvolti, «un congresso dell'*aménagement terrestre*, a cominciare dalla regimazione dei corsi d'acqua»³⁴.

Qualche anno dopo, deluse le aspettative di poter intervenire con delle opere di messa in sicurezza direttamente sul paesaggio alpino, egli indica la via per poter almeno avviare concrete azioni per un suo controllo, intuendo la possibilità che, nel caso dei grandi fenomeni naturali, il restauro si dovesse intendere come azione di conservazione³⁵ e salvaguardia. In questi termini il rilievo del Monte Bianco va inteso come progetto di lettura del territorio, di conoscenza del luogo.

Viollet-le-Duc come è noto, divide gli ultimi anni della sua vita di ricercatore tra alcuni importanti cantieri di restauro e quello "virtuale" del Monte Bianco. Mentre opera «toccando con la sua bacchetta magica le cime innevate, la loro ovatta lussureggiante, i picchi dilaniati e nudi, Viollet trasforma la montagna in una massa compatta arrotondata»³⁶ e – sostiene ancora Robin Middleton – «questa immagine originaria subirà l'erosione del tempo e della bellezza pittoresca. Dello stato iniziale del Monte Bianco, l'opera non offre che qualche piano inciso e qualche studio di dettaglio. Ma espone ai muri del suo studio molteplici "restituzioni" delicatamente colorate che diventeranno proprietà di Madame Suréda, sua confidente. E benché abbia potuto guardare queste opere come delle fantasie scientifiche, considerava che era urgente preservare le montagne»³⁷.

33. VIOLLET-LE-DUC 1876, pp. 242-274.

34. VIOLLET-LE-DUC 1875 riportato in FREY 1988, pp. 125-127.

35. *Ivi*, p. 128.

36. MIDDLETON 1979.

37. *Ibidem*.

Le aspettative e le finalità concrete dello studio Viollet-le-Duc sul Monte Bianco sono state disattese e *Le massif du Mont-Blanc* è rimasto patrimonio quasi esclusivo di una ristretta élite intellettuale.

Si deve constatare che soprattutto in Italia, sul cui territorio rientra una parte cospicua del Monte Bianco, il lavoro di Viollet-le-Duc è solo marginalmente conosciuto. La notizia della mostra del 1988 arriva in Italia grazie all'articolo di Pierre-Alain Croset su «Casabella», allora sotto la direzione di Vittorio Gregotti. In quell'occasione, egli presenta la mostra di Losanna del 1979 sottolineando il carattere multidisciplinare del catalogo. A ragione, Croset riconosce il valore di questa iniziativa che «ha come primo merito di documentare la straordinaria varietà delle questioni teoriche e scientifiche affrontate da Viollet-le-Duc nelle sue osservazioni alpine»³⁸. Riferendosi in particolare ai saggi di Robin Middleton e Henri Masson³⁹, che nel catalogo del 1979 avevano evidenziato i nessi tra architettura e geologia nel pensiero di Viollet-le-Duc, Croset sottolinea una sorta di unità di metodo dell'architetto francese, applicabile tanto allo studio delle deformazioni della crosta terrestre, quanto all'arte del costruire⁴⁰. Andando oltre gli esiti più tangibili di tali studi, Croset specifica inoltre che «al di là della sua volontà smisurata di “ricostruire” le montagne, Viollet intendeva [...] invitare i contemporanei a riflettere sul fenomeno dell'erosione e della rovina del paesaggio: riconoscendo l'impossibilità oggettiva di una reale “ricostruzione”, pensava tuttavia che fosse possibile frenare il processo di rovina del paesaggio facendo appello ad una nuova scienza dell'*aménagement terrestre*»⁴¹.

38. CROSET 1988, p. 36.

39. MASSON 1988.

40. CROSET 1988, p. 36.

41. *Ibidem*.

Bibliografia

- AUZAS 1965 - P.M. AUZAS, *Eugène Viollet-le-Duc. 1814-1879*, Caisse Nationale des Monuments Historiques et des Sites, Paris 1965.
- BERTAN 1992 - F. BERTAN, *Introduzione. Autobiografia di un disegnatore*, in VIOLLET-LE-DUC 1879 [1992], pp. VII-XVI.
- BRULHART-DANNA 1988 - A. BRULHART-DANNA, *La Carte du Massif du Mont-Blanc de Viollet-le-Duc, 1876*, in FREY 1988, pp. 39-60.
- Catalogue des livres 1880 - Catalogue des livres composant la bibliothèque du feu m. E. Viollet-le-Duc, architecte, dont la vente aura lieu de mardi 18 au lundi 31 mai 1880...par le ministère de m. Charles Pillet...et de m. Barizel...*, A. Labitte, Paris 1880.
- Compte-rendu de l'excursion 1875 - Compte-rendu de l'excursion du 6 septembre ou Brévent, par M. Alph. Favre*, in «Bulletin de la Société géologique de France», 1875, 3° s., t. III, pp. 793-794.
- CORBOZ 1983 - A. CORBOZ, *Le territoire comme palimpseste*, in «Diogenè», 1983, 121, pp. 14-35.
- CRIPPA 2002 - M.A. CRIPPA (a cura di), *E.E. Viollet-le-Duc. L'architettura ragionata*, Jaca Book, Milano 2002².
- CROSET 1988 - P.A. CROSET, *In esposizione a Losanna. Viollet-le-Duc e il restauro del Monte Bianco*, in «Casabella», 1988, 549, p. 36.
- FREY 1988 - P.A. FREY (a cura di), *E. Viollet-le-Duc et le massif du Mont-Blanc. 1868-1879*, Payot, Lausanne 1988.
- FREY 1988a - P.A. FREY, *E. Viollet-le-Duc, itinéraire d'un dessinateur*, in FREY 1988, pp. 11-38.
- FREY 1989 - P.A. FREY, *Eugène Viollet-le-Duc. L'«invenzione» del Monte Bianco*, Catalogo della mostra (Centro Saint-Benin, Aosta, ottobre 1989-gennaio 1990), Pheljna edizioni d'Arte e Suggestione, Aosta 1989.
- FREY, GRENIER 1993 - P. A. FREY, L. GRENIER (a cura di), *Viollet-le-Duc et la montagne*, Catalogue de l'exposition (Hôtel de Sully, 9 avril - 11 juillet 1993), Glénat, Grenoble 1993.
- GERMAN 1979 - G. GERMAN, *Viollet-le-Duc, théoricien et professeur*, in GUBLER 1979, pp. 9-18.
- GUBLER 1979 - J. GUBLER (a cura di), *Viollet-le-Duc. Centenaire de la mort à Lausanne*, Catalogue de l'exposition (Musée historique de l'Ancien-Evêché, 22 juin-30 septembre 1979), Lausanne 1979.
- GUBLER 1980 - J. GUBLER (a cura di), *Viollet-le-Duc*, Catalogue de l'exposition (Galerie Nationale du Grand-Palais, 19 février-5 mai 1980), Réunion des musées nationaux, Paris 1980.
- Lettres d'Italie 1971 - Lettres d'Italie, 1836-1837* annotées par Geneviève Viollet-Le-Duc, Léonce Laget Libraire-Editeur, Paris 1971.
- Le voyage d'Italie 1980 - Le voyage d'Italie d'Eugène Viollet-Le-Duc 1836-1837*, Catalogue de l'exposition (Paris, Janvier-Mars 1980; Florence Avril-Juin 1980), Centro Di, Florence 1980.
- MASSON 1988 - H. MASSON, *Aspects géologiques de l'oeuvre d'E. Viollet-le-Duc*, in FREY 1988, pp. 88-90.
- MIDDLETON 1979 - R. MIDDLETON, *Viollet-le-Duc et les Alpes: la dispute du Mont-Blanc*, in GUBLER 1979, pp. 101-110.
- PICON 2014 - A. PICON, *Un rationalisme hanté. Notés sur la pensée structurelle de Viollet-le-Duc*, in L. De Finance, J.-M. Leniaud (a cura di), *Viollet-le-Duc. Les visions d'un architecte*, Catalogue de l'exposition (Paris, 20 novembre - 3 mars 2015), Édition Norma, Paris 2014, pp. 100-107.
- SAUVAGEOT 1880 - C. SAUVAGEOT, *Viollet-le-Duc et son oeuvre dessinée*, V.^{ve} A. Morel et C.^{ie}, Paris 1880.
- TAMBORRINO 1996 - R. TAMBORRINO, *Introduzione*, in EAD (a cura di), *Eugène Viollet-le-Duc. Gli architetti e la storia. Scritti sull'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino 1996, pp. XI-LXIII.
- VIOLLET-LE-DUC 1875 - E.E. VIOLLET-LE-DUC, *Restaurer la montagne, c'est aménager le territoire*, in «Le XIX^e siècle», 16 août 1875, s.p.

VIOLLET-LE-DUC 1876 - E.E. VIOLLET-LE-DUC, *Le massif du Mont Blanc. Étude sur sa constitution géodésique et géologique, sur ses transformations et sur l'état ancien et moderne de ses glaciers. Avec 112 figures dans le text*, J. Baudry, Parigi 1876.

VIOLLET-LE-DUC 1877 - E.E. VIOLLET-LE-DUC, *Les glaciers du Mont Blanc*, in «Le XIX^e siècle», 19 septembre 1877, s.p.

VIOLLET-LE-DUC 1879 [1992] - E.E. VIOLLET-LE-DUC, *Histoire d'un dessinateur. Comment on apprend à dessiner*, Hetzel, Paris 1879, 1^a ed. it. F. BERTAN (a cura di), *Storia di un Disegnatore. Come si impara a disegnare*, Edizioni del Cavallino, Venezia 1992.

VIOLLET-LE-DUC 1980 - G. VIOLLET-LE-DUC, *Viollet-le-Duc, apprenti sans maître*, in *Le voyage d'Italie* 1980, pp. 11-20.

VIOLLET-LE-DUC 1988 - G. VIOLLET-LE-DUC, *Introduction*, in FREY 1988, pp. 8-10.

Voyage aux Pyrénées 1833 [1972] - Voyage aux Pyrénées, 1833, Lettres à son père et journal de route. Eugène Viollet-le Duc. Dessins, lavis et aquarelles de l'auteur, Les amis du Musée pyrénéen, Lourdes 1972.